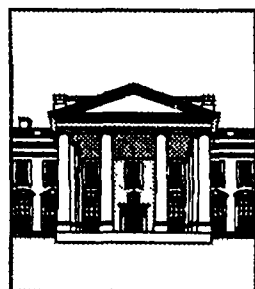


Svolta negli Usa



Il neoletto intende affrettare le nomine del segretario del Tesoro, del direttore del Bilancio e del consigliere presidenziale. In ballo il nome dell'ex santone della Federal Reserve Paul Volcker e di Lloyd Bentsen. A dicembre assise programmatiche in Arkansas

Clinton gioca un tris d'assi in economia

La politica estera può uscire dagli schemi della guerra fredda

«The Economy stupid!» Le prime nomine ai dicasteri economici, in un paio di settimane. Mega-assise economica tra un mese. Clinton è il primo presidente in grado di rovesciare la priorità su cui invece ruotava la struttura di tutti i governi Usa per mezzo secolo: combattere la guerra fredda. Ma c'è anche chi ritiene che l'accumulo dei problemi internazionali potrebbe costringerlo a correggere l'agenda.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Lavorerò duro ma non prenderò decisioni affrettate», dice un Clinton chiuso in uno straordinario riserbo dopo essere stato eletto. Tradizionalmente la prima nomina che un nuovo presidente Usa faceva era quella del segretario di Stato. Da lui che ha vinto facendo appendere nel suo quartier generale a Little Rock un cartello con la scritta «Ricordati dell'economia stupida», tutti si attendono che la prima nomina sia quella della «troika» economica: il segretario del Tesoro, il direttore dell'ufficio del Bilan-

cio il capo dei consiglieri economici del presidente. A sotto-lineare la svolta nella Casa Bianca di Clinton è il Consiglio per la sicurezza nazionale, il Sancta sanctorum delle decisioni presidenziali. Sarà affiancato da un Consiglio per la sicurezza economica. E i responsabili della transizione dei poteri hanno già preannunciato per il mese venturo a Little Rock una mega-assise economica con la partecipazione dei massimi esperti del mondo e di cervelli universitari di mille o due mila più importanti ope-

ratoni economici e finanziari del Paese. Il precedente più prossimo è quello di Gerald Ford che nel 1974 appena succeduto al dimissionario Nixon aveva convocato a Washington 2.000 economisti e banchieri per una serie di «mini vertici» culminati in un'assi-sine finale. Ma stavolta è in gioco un mutamento assai più profondo della necessità di affrontare una crisi economica: in corso il mondo aveva voltato pagina prima ancora che l'America volasse.

«Ma vi rendete conto che il nostro governo è ancora orgoglioso di un cambiamento intorno al tema del combattere la guerra fredda?», ha detto in un'intervista il senatore Daniel Moynihan uno degli uomini che avevano lavorato con Kennedy, notando che paradossalmente era stato Ross Perot a sollevare più esplicitamente degli altri l'argomento. «Per 50 anni è stato così. La vita della presidenza la giornata del presidente il suo gabinetto il suo bilancio ruotano ancora tutti attorno ad un conflitto che è finito».

A Clinton e Gore il compito di un cambiamento molto più profondo ed epocale dell'alternanza di presidenti repub-

blicani e democratici. F che va oltre le personalità che nominerà. Una possibile scelta per il dicastero chiave del Tesoro è l'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker. Uno al di sopra delle parti che aveva lavorato con Kennedy, Nixon, Carter e Reagan. Figura di assoluto prestigio sul piano internazionale. Il San Giorgio che aveva combattuto il Drago dell'inflazione anche a rischio di vita impopolare. Ma Volcker (62 anni) è uno che aveva avuto il coraggio di dire di no a Reagan potrebbe un giorno dire di no al pacchetto di stimoli economici di Clinton. Eventuali sue dimissioni

polemiche potrebbero avere risultati catastrofici ben oltre l'effetto rassicurante della sua nomina. Un'altra possibile scelta è il vecchio Lloyd Bentsen (71 anni) il presidente della Commissione Imanze del Senato rassicurante verso i mercati un prezioso timoniere nelle acque dei rapporti col Congresso che potrebbero rivelarsi burrascose anche se presidente e maggioranza legislativa sono dello stesso partito. Terza scelta è il banchiere Felix Rohatyn, l'uomo che aveva salvato New York dalla bancarotta e potrebbe accomodare un maggiore interventismo governativo per stimolare l'economia e finanziare la ricostruzione delle infrastrutture senza essere tenuto col deficit (l'era stato lui l'emissario di Clinton a perorare che dell'eliminazione del deficit anche a costo di lacrime e sangue aveva fatto il tema centrale della sua campagna).

Ma c'è anche chi sostiene che Clinton potrebbe essere suo malgrado a modificare la agenda che dà priorità all'economia a causa dell'accumularsi di urgenti problemi di politica estera. Con Bush e Baker concentrati esclusivamente sulle elezioni per mesi la Sua perpotenza Usa è rimasta praticamente paralizzata sul piano internazionale. Areno il negoziato commerciale con l'Europa. Bloccata la rimozione degli Ss 18 russi puntati su gli Usa che era stata concordata con Gorbaciov ed Elsin. Nessuna decisione per la Jugoslavia. Saddam sempre a Baghdad con la Turchia che si rinfaccia fuor di legge. Ilterromente lo spazio di pressione militare Usa. Tutto questo da alla formazione della squadra di politica estera un'urgenza pari a quella della squadra economica. Ed è significativo che uno dei due commissari per la transizione nominati da Clinton, Vernon Jordan, abbia voluto dichiarare che chiede rinvio consiglio anche a Baker.

Impermeabile al make up elettorale. Chelsea vuol restare a Little Rock

La «first baby» alla Casa Bianca mette il broncio



Il presidente eletto Bill Clinton con la figlia Chelsea

Non è bellissima. E, sotto la luce dei riflettori, tradisce tutto il suo impaccio d'adolescente. Chelsea Clinton da pochi giorni «prima figlia d'America», sembra l'unico specchio di vita reale sopravvissuto alla devastante opera di ristrutturazione degli esperti di immagine. Una ventata d'aria fresca tra i molti miti fasulli - Roosevelt, Kennedy, gli anni 60 - che accompagnano l'ascesa al trono di papà Bill.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Si puntando i piedi la giovane Chelsea Clinton. O almeno questo è quanto di lei vanno scrivendo i più informati tra i giornalisti impegnati a riportare i gesti e i dolori del cambio della guardia presidenziale. F questo si indaga al voci che circolano potrebbe essere il suo problema. trascinata fin qui come una valigia lungo i tortuosi itinerari di una interminabile campagna elettorale. La «prima figlia d'America» sarebbe ora restata a compiere l'ultimo e decisivo passo. Quello che, come prezioso pezzo di un colossale traliccio è destinato finalmente a tra-

sporlarla all'interno del più importante ed ambito tra i palazzi del potere. Motivo della sua resistenza, il desiderio di non lasciare le collaudate amicizie della scuola di Little Rock per la solitudine di qualche super-vigliato istituto di Washington. Un'assai poco presidenziale capriccio? Non proprio. Piuttosto la conferma di un fatto già chiaramente emerso in questi «piccoli» mesi tra i molti elementi visibili della campagna di Bill Clinton. Chelsea è stata fin dall'inizio di gran lunga la meno malleabile. O se si preferisce, la più refrattaria alla tirannica cosmesi imposta dalle tivi-

dent ed onnipresenti schiere degli esperti d'immagine. Colpa sostengono gli esperti del genere, d'un fisico e d'un carattere entrambi ancor troppo segnati dagli impacci dell'adolescenza. Colpa, insomma, di un volto ancora maldestamente combattuto tra la paura e la vanità dei tratti paterni e le più spigolose e femminee sembianze della madre. Colpa di quei capelli crespi e ribelli davanti ai quali ha infine dovuto alzare bandiera bianca anche il commando di navvisti simili coltiformi che con un ormai leggendario blitz di mezza campagna aveva bravamente cancellato dalla capigliatura di Hillary ogni residuo di femminucchia sciatista. Colpa di quell'apparecchio correttore che marca ciascuno dei suoi iwarissimi sorrisi. Colpa, soprattutto della scorbucata timidezza con cui quella «figlia di candidato» si è sempre affrontato la luce inguardi dei riflettori e gli sguardi avidi delle telecamere. Un caso senza speranza. Unica nel mucchio della «pa-

pegno in un solo spettacolo re, attaccato tutte le sue truppe. Barbara, i figli e le rispettive nuore e 17 nipotini. Solo Chelsea è fin qui sempre rimasta in disparte. O meglio solo lei tra tanti imbecca-bili attori e sempre sembrata una povera anima persa sul palcoscenico della corsa presidenziale. E solo lei oggi tra i tanti miti fasulli che accompagnano l'ascesa al trono del padre. Roosevelt e Kennedy l'arvo al potere dei favolosi anni 60 - nasce a liberarsi per un istante dalla soffocante petulanza dei troppi agiografi elintoniani. Solo lei tra tanti eredi di plastica riesce a dirsi sul «padre presidente» qualcosa che d'averlo valga la pena sapere. L'imperfezione di Chelsea - ha scritto ieri sul «New York Times» Samantha Shapiro, un'adolescente improvvisatasi columnist, rivela che non è stata allevata per essere figlia di un uomo politico. E' certo, almeno per un aspetto della sua vita. Bill Clinton si davvero un essere umano.

NEW YORK. Dal 20 gennaio giorno del cambio della guardia alla Casa Bianca George Bush inaugurerà la sua nuova vita da pensionato di lusso. I conti in tasca glieli ha fatto il «Wall Street Journal» nel suo primo anno da ex presidente Bush riceveva 577.900 dollari di pensione presidenziale (oltre 700 milioni di lire). Riceverà 143.800 dollari come pensione presidenziale indicizzata 150 mila dollari in conto spese, per aprire un ufficio a Barbara che la prossima settimana farà un sopralluogo precedenti e altri 240 mila dollari provenienti da risparmi e investimenti. Il reddito di Bush non ha stupito gli esperti più di tanto. «L'ex presidente della General Motors Robert Stem-

prenderà molto più di Bush». Ma per il successore di Reagan non mancano i problemi e le incertezze per il futuro. Intanto dovrà fare i conti con il probabile aumento delle tasse dal 31 al 36 per cento per i redditi superiori ai 200 mila dollari. Poi deve acquistare una casa. La sua abitazione nel Maine non è attrezzata per l'inverno e la sua residenza legale nel Texas non è altro che una camera d'albergo. Ma questo compito è stato delegato a Barbara che la prossima settimana farà un sopralluogo precedenti e altri 240 mila dollari provenienti da risparmi e investimenti. Il reddito di Bush non ha stupito gli esperti più di tanto. «L'ex presidente della General Motors Robert Stem-

«Bill ha ottime idee. Ma dove troverà i soldi?»

Clinton persegue una politica di centro, ma il suo successo aprirà nuovi spazi anche alla sinistra. Lo sostiene Michael Walzer, professore di filosofia politica all'Istituto di studi avanzati di Princeton. Il rischio è che le poche risorse del governo federale lo riducano come il sindaco di New York Dinkins, un uomo con ottime idee e ottimi programmi ma senza i soldi per realizzarli.

MAURIZIO VIROLI

Questa campagna elettorale ha suscitato un interesse non comune nella storia delle elezioni presidenziali americane. Perché l'elezione di Clinton è così importante, e non solo per gli americani? Prima di tutto bisogna tener presente che l'elezione Clinton avviene in un momento in cui gli americani sono consapevoli di attraversare un periodo di crisi economica e sociale. Non si tratta solo della recessione presente quanto della percezione diffusa che per molti

americani si presentano tempi assai difficili. Questa campagna elettorale ha messo in evidenza che c'è oggi in America un cambiamento che è necessario un intervento dello Stato nei problemi economici e sociali per ridare un senso di futuro. Per questa ragione l'elezione di Clinton può essere considerata una svolta nella vita politica americana. L'inizio di una nuova era che apre nuove possibilità politiche. Alcuni commentatori so-

stengono, come lei ha detto, che la vittoria di Clinton apre nuove prospettive politiche, altri invece ritengono che la vittoria di Clinton segna la fine della sinistra liberale negli Stati Uniti. Clinton, dicono, ha vinto perché ha messo da parte il liberalismo e ha assunto una posizione di centro. Qual è la sua opinione in proposito? Senza dubbio vero che Clinton si è battuto all'interno del partito democratico per affermare una politica di centro. Ma credo che l'importanza di questa elezione vada al di là delle posizioni di Clinton. Lei ha presentato che anche Kennedy era un uomo di centro al limite del partito di moderati. Clinton è la sua elezione, dopo un lungo periodo di leadership repubblicana, apre un'epoca di radicalizzazione politica negli Usa. Questo però non significa che il 1992 sarà come il 1960. Le risorse del governo federale sono oggi

molto minori di quelle su cui potevano contare Kennedy e Johnson. C'è il rischio reale che Clinton a Washington di vent'anni con il sindaco Dinkins a New York ovvero un uomo con ottime idee e ottimi programmi ma senza e risorse, necessitate. Dobbiano sperare in una svolta nell'economia che metta a disposizione di Clinton le risorse di cui ha bisogno per realizzare i suoi programmi. Anche se la sinistra sarà chiamata a prendere posizioni critiche nei confronti della nuova amministrazione, resta comunque il dato fondamentale che questa vittoria ci apre nuovi spazi. Nell'America di Clinton virole un ruolo che non abbiamo mai avuto nell'America di Reagan e di Bush. In Europa è largamente diffusa l'idea che gli intellettuali non hanno un ruolo importante nella vita politica americana. La politica in America è una partita che si gioca alla televisione con i

politici da una parte e i cittadini spettatori dall'altra. Lei è d'accordo con questa tesi o ritiene invece che gli intellettuali, con le loro organizzazioni e le loro riviste abbiano avuto e avranno una influenza politica significativa? Condivido interamente le preoccupazioni circa la degenerazione televisiva della politica. Ma non vedo come si possa negare il fatto che gli intellettuali conservatori degli anni 80 hanno avuto un ruolo significativo nell'influenzare le politiche repubblicane. I programmi legislativi dei repubblicani si ispiravano a teorie sviluppate nelle istituzioni di ricerca e nelle riviste dei conservatori. Oggi non si vedono ancora forze intellettuali di sinistra paragonabili alle forze conservatrici che hanno dominato l'agenda negli anni 70 e 80. Credo però che molte idee che sono state elaborate e discusse nei giorni dei «liberals» e dei co-

rono dei regimi comunisti credo che da parte americana ci sarà una maggiore disponibilità ad andare le forze democratiche. Ma credo anche che la nuova amministrazione cercherà sempre di lavorare di concerto con altri paesi, soprattutto con paesi europei. F lecito aspettarsi una politica estera più interventista, soprattutto nelle aree calde, come l'ex-Jugoslavia? Molti commentatori ritengono che la nuova amministrazione sarà meno interventista e che la nuova amministrazione cercherà sempre di lavorare di concerto con altri paesi, soprattutto con paesi europei. Durante la campagna eletto-

rale Clinton ha usato spesso la parola «responsabilità» a differenza del repubblicano che parlano quasi sempre di doveri e dei liberali che parlano quasi solo di diritti. Che cosa vuol dire riscoprire la responsabilità?

Nello studio ovale «Socks» farà le fusa al presidente

NEW YORK. Su una cosa il maggiordomo della Casa Bianca e George Bush sono d'accordo: prima della sconfitta il presidente repubblicano aveva messo in guardia gli americani contro un ritorno dell'economia ai tempi di Jimmy Carter. Sulla stessa linea per motivi assai più prosaici Gary Walters, responsabile della gestione quotidiana di 1600 Pennsylvaniana Avenue con il cambio della guardia del 20 gennaio nella residenza più prestigiosa degli Stati Uniti ricompariranno una «first Teen Agers» e il suo «first Gatto» proprio come al tempo dell'ultimo presidente democratico Arriva (ma l'incubo) Chelsea. 12 anni arriva Socks. Gary Walters ancora si ricorda il trambruto provocato nel 1977 per trasferire Misty Minkes Yang Yang il felino di un adolescente. Amy Carter dalla disprezzata Blair House alla nuova illustre di mora. Il nuovo gatto si trova bene alla Casa Bianca e col tempo perfino il compassato Walters finirà a affezionarsi. Ma Socks? Due anni e mezzo e un carattere difficile. Su una cosa di traverso con tutti gli estranei che quest'inizio sono accampati in casa Clinton, in giustezza Frank O'Conor, portavoce della campagna. Clinton mi ricordo che il presidente eletto ama anche cani ne aveva uno che gli ha fatto la fine sotto un macigno. Bill ne voleva comprare uno nuovo, ma Hillary e Chelsea posero il veto. Cosa non si fa per un figlio, nonostante entrambi fossero all'età di marcia e papà Clinton e di fatto il presidente e Socks erano ufficialmente nella Blair House di Little Rock. I nuovi Socks di Chelsea di Hillary e di Bill segnerà un ambiente stile alla Casa Bianca, anche se le cucine ai primi di settembre nazionale di George e Barbara tutti salimono e scollati di sottobraccio una novellina e si ne tutta salute in linea e con i gusti di Hillary e l'esperto affetto panico di Bill. Clinton immo iuge anche i fratelli Bush non li poteva vedere. Clinton piacciono.



Bush ha perso gli elettori, ma non il sorriso

James Baker rimane a Washington con la scusa degli studi della figlia

Buonuscita d'oro per George Bush Barbara cerca casa

NEW YORK. Dal 20 gennaio giorno del cambio della guardia alla Casa Bianca George Bush inaugurerà la sua nuova vita da pensionato di lusso. I conti in tasca glieli ha fatto il «Wall Street Journal» nel suo primo anno da ex presidente Bush riceveva 577.900 dollari di pensione presidenziale (oltre 700 milioni di lire). Riceverà 143.800 dollari come pensione presidenziale indicizzata 150 mila dollari in conto spese, per aprire un ufficio a Barbara che la prossima settimana farà un sopralluogo precedenti e altri 240 mila dollari provenienti da risparmi e investimenti. Il reddito di Bush non ha stupito gli esperti più di tanto. «L'ex presidente della General Motors Robert Stem-



Una manifestazione in favore del neoletto. A fianco Michael Walzer